

DONIZETTI
Elisir d'amore
1834

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1349
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10933

L' ELISIR

D' AMORE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DELLA SOCIETA

LA PRIMAVERA DEL 1834.

G. Penetini



MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA DI F. BRANCHINI.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1349
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI.

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola
Signora *Chiara Albertini*.

NEMORINO, Coltivatore, giovane semplice, innamorato
d' Adina
Signor *Luigi Alberti*.

BELCORE, sergente di Guarnigione nel Villaggio
Signor *Giuseppe Galante*.

Il Dottor DULCAMARA, medico ambulante
Signor *Gio. Battista Di Franco*
Accademico Filarmonico di Bologna.

GIANNETTA, villanella
Signora *Carolina Macchi*.

CORO E COMPARSE

Villani e Villanelle, Soldati, un Notaro,
due Servitori, un Moro.

L'azione è in un Villaggio, nel paese de' Baschi.

La Musica è del sig. Maestro *G. Donizzetti*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, su la cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grand' albero, sotto al quale riposano *Giannetta*, i mietitori e le mietitrici. *Adina* siede in disparte leggendo. *Nemorino* l'osserva da lontano.

GIANNETTA E CORO

Bel conforto al mietitore,
Quando il Sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè d'un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente;
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temprar.

Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara!

(osservando *Adina* che legge)

Più la vedo, e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farmi amar?

- Adi.* Benedette queste carte! (*ridendo*)
 E bizzarra l'avventura.
- Gia.* Di che ridi? fanne a parte
 Di tua lepida lettura.
- Adi.* È la storia di Tristano,
 È una cronaca d'amor.
- Coro* Leggi, leggi.
Nem. (A lei pian piano
 Vo' accostarmi, entrar fra lor.)
- Adi.* Della crudele Isotta (*legge*)
 Il bel Tristano ardea,
 Nè fil di speme avea
 Di possederla un dì.
 Quando si trasse al piede
 Di saggio incantatore,
 Che in un vassel gli diede
 Certo elisir d'amore,
 Per cui la bella Isotta
 Da lui più non fuggì.
- Tutti*
- Elisir di sì perfetta,
 Di sì rara qualità,
 Ne sapessi la ricetta,
 Conoscessi chi ti fa!
- Adi.* Appena ei bebbe un sorso
 del magico vassel,
 Che tosto il cor rubello
 D'Isotta intenerì.
 Cambiata in un istante
 Quella beltà crudele
 Fu di Tristano amante,
 Visse a Tristan fedele;
 E quel primiero sorso
 Per sempre ei benedì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,
 Di sì rara qualità,
 Ne sapessi la ricetta,
 Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge *Belcore* guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad *Adina*, la saluta e le presenta un mazzetto.

- Bel.* Come Paride vezzoso
 Porse il pomo alla più bella,
 Mia diletta villanella,
 Io ti porgo questi fior.
 Ma di lui più glorioso,
 Più di lui felice io sono,
 Poichè in premio del mio dono
 Ne riporto il tuo bel cor.
- Adi.* (È modesto il signorino!) (*alle donne*)
Gia. e Coro (Sì, davvero.)
- Nem.* (Oh! mio dispetto!)
- Bel.* Veggo chiaro in quel visino
 Ch'io fo breccia nel tuo petto.
 Non è cosa sorprendente;
 Son galante, son sergente;
 Non v'ha bella che resista
 Alla vista d'un cimiero;
 Cede a Marte Iddio guerriero,
 Fin la madre dell'Amor.
- Adi.* (È modesto!)
- Gia. e Coro* (Sì davvero.)
- Nem.* (Essa ride... oh! mio dolor!)
- Bel.* Or se m'ami, com'io t'amo,

Che più tardi a render l'armi?

Idol mio, capitoliamo:

In qual di vuoi tu sposarmi?

Adi.

Signorino, io non ho fretta:

Un tantin pensar ci vò.

Nem.

(Me infelice! s'ella accetta,

Disperato io morirò.)

Bel.

Più tempo in van non perdere:

Volano i giorni e l'ore:

In guerra ed in amore

E fallo l'indugiar.

Al vincitore arrenditi;

Da me non puoi scappar.

Adi.

Vedete di quest' uomini,

Vedete un po' la boria!

Già cantano vittoria

Innanzi di pugar.

Non è, non è sì facile

Adina a conquistar.

Nem.

(Un po' del suo coraggio

Amor mi desse almeno!

Direi siccome io peno,

Pietà potrei trovar.

Ma sono troppo timido,

Ma non poss'io parlar.)

Gia. e

Coro

(Davver, saria da ridere

Se Adina ci cascasse,

Se tutti vendicasse

Codesto militar!

Sì, sì; ma è volpe vecchia;

E a lei non si può far.)

Bel.

Intanto, o mia ragazza,

Occuperò la piazza. — Alcuni istan

Concedi a' miei guerrieri

Al coperto posar.

Adi.

Ben volontier.

Mi chiamo fortunata

Di potervi offerir una bottiglia.

Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia).

Adi. Voi ripigliar potete

Gl' interrotti lavori. Il Sol declina.

Tutti Andiamo, andiamo. (*partono Bel. Gia. e il Coro*)

SCENA III.

NEMORINO e ADINA.

Nem.

Una parola, o Adina.

Adi.

L' usata seccatura!

I soliti sospir! Faresti meglio

A recarti in città presso tuo zio,

Che si dice malato, e gravemente.

Nem.

Il suo mal non è niente appresso al mio.

Partirmi non poss'io...

Mille volte il tentai...

Adi.

Ma s'egli more,

E lascia erede un altro?...

Nem.

E che m' importa?...

Adi.

Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

Nem.

O di fame o d' amor... per me è tutt' uno...

Adi.

Odimi. Tu sei buono,

Modesto sei, nè al par di quel sergente

Ti credi certo d' ispirarmi affetto;

Così ti parlo schietto,

E ti dico che invano amor tu speri,

Che capricciosa io sono, e non v' ha brama

Che in me tosto non muoia appena è desta.

Nem.

Oh! Adina!... e perchè mai?

Adi.

Bella richiesta!

Chiedi all' aura lusinghiera

Perchè vola senza posa

Or sul giglio, or sulla rosa,

Or sul prato, or sul ruscel:

Ti dirà che è in lei natura

L'esser mobile e infedel.

Nem.

Dunque io deggio?...

Adi.

All' amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

Nem.

Cara Adina!... non poss'io.

Adi.

Tu nol puoi? perchè?

Nem.

Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente

Dalla balza ov' ebbe vita,

Corre al mar che a sè l'invita,

E nel mar sen va a morir:

Ti dirà che lo trascina

Un poter che non sa dir.

Adi.

Dunque vuoi?...

Nem.

Morir com'esso,

Ma morir seguendo te.

Adi.

Ama altrove: è a te concesso.

Nem.

Ah! possibile nou è.

a 2.

Adi.

Per guarir da tal pazzia,

Chè è pazzia l'amor costante,

Dèi seguir l'usanza mia,

Ogni di cambiar d'amante.

Come chiodo scaccia chiodo,

Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo;

In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem.

Ah! te sola io vedo, io sento,

Giorno e notte, in ogni oggetto:

D'obblarti invano io tento,

Il tuo viso ho sculto in petto...

Col cambiarsi qual tu fai,

Può cambiarsi ogn'altro amor.

Ma non può, non può giammai,

Il primiero uscir dal cor.

(partono)

SCENA IV.

Piazza nel Villaggio.

Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono occupati in varie facende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le *Donne* con curiosità: vengono quindi gli *Uomini* ec. ec.

Don.

Che vuol dire cotesta sonata?

Uom.

La gran nuova venite a vedere.

Don.

Cos'è stato?

Uom.

In carrozza dorata

È arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil semblante!

Che vestito! che treno brillante!

Tutti

Certo, certo egli è un gran personaggio...

Un Barone, un Marchese in viaggio...

Qualche grande che corre la posta...

Forse un Duca... fors'anche di più.

Osservate... si avvanza... si accosta;

Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottore *Dulcamara* sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un sevitore che suona la tromba. *Tutti i Paesani* lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;

Attentr, non fiatele.

Io già suppongo e immagino

Che al par di me sappiate,

Ch'io sono quel gran medico,
Dottore enciclopedico,
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portentosi infiniti
Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.

Benefattor degli uomini,

Riparator de' mali,

In pochi giorni io sgombero

Io spazzo gli spedali,

E la salute a vendere

Per tutto il mondo io vò.

Compratela, compratela,

Per poco io ve la do.

È questo l'odontalgico

Mirabile liquore,

Dei topi e delle cimici

Possente distruttore,

I cui certificati

Autentici, bollati,

Toccar, vedere e leggere

A chiaschedun farò.

Per questo mio specifico

Simpatico, prolifico

Un uom settuagenario

E valetudinario,

Nonno di dieci bambini

Ancora diventò.

Per questo *Tocca e sana*

In breve settimana

Più d'un' afflitta vedova

Di piangere cessò.

O voi, matrone rigide,

Ringiovanir bramate?

Le vostre rughe incommode

Con esse cancellate

Volete voi donzelle

Ben liscia aver la pelle?

Voi giovani galanti

Per sempre avere amanti?

Comprate il mio specifico,

Per poco io ve lo do.

Ei move i paralitici,

Spedisce gli appopletici,

Gli asmatici, gli asfitici,

Gl'isterici, i diabetici;

Guarisce timpanitidi,

E scrofole e rachitidi,

E fino il mal di fegato

Che in moda diventò.

Comprate il mio specifico,

Per poco io ve lo do.

L'ho portato per la posta

Da lontano mille miglia.

Mi direte: quanto costa?

Quanto vale la bottiglia?

Cento scudi? ... trenta? ... venti? ...

No... nessuno si sgomenti.

Per provarvi il mio contento

Di sì amico accoglimento,

Io vi voglio, o buona gente,

Uno scudo regalar.

Oro

Uno scudo! veramente?

Più brav'uom non si può dar.

Dul.

Ecco qua: così stupendo,

Sì balsamico elisire,

Tutta Europa sa ch'io vendo

Niente men di nove lire:

Ma siccome è pur palese,

Ch'io son nato nel paese,

Per tre lire a voi lo cedo,

Sol tre lire a voi richiedo;

Così chiaro è come il sole,

Che a ciascuno che lo vuole

Uno scudo bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro

È verissimo: porgete.
Oh! il brav' uom, Dottor, che siete.
Noi ci abbiám del vostro arrivo
Lungamente a ricordar. *(si allontanano)*

SCENA VI.

NEMORINO e Detti.

Nem. *(Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
(Quest' uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio.)
Dottore... perdonate...
È ver che possediate
Segreti portentosi?...)*

Dul. *Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.*

Nem. *Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?*

Dul. *Ah!... che?... che cosa?*

Nem. *Voglio dire... lo stupendo*

Elisir che desta amore...

Dul. *Ah! sì, sì, capisco, intendo.*

Io ne son distillatore.

Num. *E fia vero?*

Dul. *Se ne fa*

Gran consumo in questa età.

Num. *Oh! fortuna!... e ne vendete?*

Dul. *Ogni giorno, a tutto il mondo.*

Nem. *E qual prezzo ne volete?*

Dul. *Poco... assai... cioè... secondo...*

Nem. *Un zecchin... null' altro ho qua...*

Dul. *È la somma che ci va.*

Nem. *Ah! prendetelo, dottore.*

Dul. *Ecco il magico liquore.*

Nem. *Obbligato, ah! si obbligato!*

Son felice, son rinato.

Elisir di tal bontà,

Benedetto chi ti fa!

Dul. *(Nel paese che ho girato.*

Più d' un gonzo ho ritrovato,

Ma un eguale in verità

Non ve n' è, non se ne da.)

Nem. *Ehi!... Dottore... un momentino...*

In qual modo usar si puote?

Dul. *Con riguardo, pian pianino*

La bottiglia un po' si scote...

Poi si stura... ma si bada...

Che il vapor non se ne vada.

Quindi al labbro lo avvicini,

E lo bevi a centellini,

E l' effetto sorprendente

Non è tardi a conseguir.

Nem. *Sul momento?*

Dul. *A dire il vero*

Necessario è un giorno intero.

(Tanto tempo sufficiente

Per cavarmela e fuggir.)

Nem. *E il sapore?...*

Dul. *Egli è eccellente...*

(È Boddò, non elisire.)

Nem. *Obbligato, ah! sì, obbligato!*

Son felice, son rinato.

Elisir di tal bontà,

Benedetto chi ti fa!

Dul. *(Nei paesi che ho girato*

Più d' un gonzo ho ritrovato,

Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinetto! eh! eh!

Nem.

Dul.

Signore!
Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidi spacciar l'amore
È un affar geloso assai.
Impacciar se ne potrà
Un tantin l'Autorità.

Nem.

Ve ne do la fede mia:
Nè anche un'anima il saprà.

a 2.

Dul.

Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.

Nem.

(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua.)
Ah! Dottor vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
Veramente amica stella
Ha costui condotto qua.)

(Dul. entra nell'osteria.)

SCENA VII.

NEMORINO

Caro elisir! sei mio!
Sì, tutto mio... — Com'esser dee possente
La tua virtù, se, non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!

Ma perchè mai l'effetto
Non ne poss'io vedere
Prima che un giorno inter non sia trascorso?
Bevasi. — Oh! buono! — Oh! caro! un altro sorso
Oh! qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch'essa...
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l'annunzia la gioja e l'appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
(siede sulla panca dell'osteria: si cava di saccoccia
pane e frutti, e mangia cantando a gola piena)
La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

ADINA e Detto

Adi. (Chi è quel matto?)

Traveggo, o è Nemorino?
Così allegro! e perchè?)

Nem. (Diamine! è dessa...
(si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo).)

Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

Adi. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)

Nem. La rà, la rà, la lera!
Larà, larà, larà.

Adi. (Non so se è finta o vera
La sua giocondità.)

Nem. (Finora amor non sente.)

Adi. (Vuol far l'indifferente.)

- Nem.* (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
- Adi.* (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)
- Nem.* La rà, la rà ...
- Adi.* Bravissimo! (avvicinandosi a lui)
La lezion ti giova.
- Nem.* È ver: la metto in opera
Così, per una prova.
- Adi.* Dunque il soffrir primiero? ...
- Nem.* Dimenticarlo io spero.
- Adi.* Dunque l' antico fuoco? ...
- Nem.* Si estinguerà frà poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.
- Adi.* Davver? me ne consolo ...
Ma pure ... si vedrà.

- Nem.* (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
- Adi.* (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

BELCORE di dentro, indi in iscena, e Detti.

- Bel.* Tran, tran, tran tran, tran tran. (cantando)
In guerra ed in amore
L' assedio annoja e stanca.
- Adi.* (A tempo vien Belcore.)
- Nem.* (È qua quel seccator.)
- Bel.* (uscen.) Io vado all' arma bianca
In guerra ed in amor.
- Adi.* Ebben, gentil sergente,
La piazza vi è piaciuta?
- Bel.* Difesa è bravamente,
E invano ell' è battuta.
- Adi.* E non vi dice il core
Che presto cederà?
- Bel.* Ah! lo volesse amore!
- Adi.* Vedrete che vorrà.
- Bel.* Quando? saria possibile!
- Nem.* (A mio dispetto io tremo.)
- Bel.* Favella, o mio bell' angelo.
Quando ci sposeremo?
- Adi.* Prestissimo.
- Nem.* (Che sento?)
- Bel.* Ma quando?
- Adi.* (guardando Nemesino) Fra sei dì.
- Bel.* Oh! gioja! son contento.
- Nem.* (riden.) Ah! ah! va ben così.

- Bel.* (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimmuito?
Or or lo piglio a scoppole
Se non va via di qua.)
- Adi.* (E può sì lieto ed ilare

Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)

Nem. (Gradasso! ei già s'immagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

*Suona il tamburo: esce GIANNETTA con le contadine,
indi accorrono i Soldati di BELCORE*

Gia. Signor Sergente, signor Sergente,
Di voi richiede la vostra gente.

Bel. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?

Sol. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.

Bel. Il Capitano... ah! ah! va bene. (leggendo)
Sù, camerate: partir conviene.

Cori Partire!... e quando?

Bel. Doman mattina.

Cori O ciel sì presto!

Nem. (Afflitta è Adina.)

Bel. Espresso è l'ordine — che dir non so.

Cori Maledettissima combinazione!

Cambiar sì spesso di guarnigione!

Dover le
gli amanti abbandonar!

Bel. Espresso è l'ordine — non so che far.

Carina, udisti? domani addio! (ad *Adi.*)

Almen ricordati dell'amor mio.

Nem. (Sì, sì domani ne udrai la nuova.)

Adi. Di mia costanza ti darò prova:

La mia promessa rammenterò.

Nem. (Sì, sì, domani te lo dirò.)

Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?

Nem. (Fin da quest'oggi!)

Adi. (*osserv. Nem.*) (Si turba, parmi.)

Ebben; quest'oggi...

Nem. Quest'oggi! o Adina!

Quest'oggi, dici?...

Adi. E perchè no?

Nem. Aspetta almeno fin domattina.

Bel. E tu che c'entri? vediamo un pò.

Tutti

Nem. Adina, credimi, te ne sconsiglio...

Non puoi sposarlo... te ne assicuro...

Aspetta ancora... un giorno appena...

Un breve giorno... io so perchè.

Domani, o cara, ne avresti pena,

Te ne dorresti al par di me.

Bel. Il ciel ringrazia o babbuino,

Che matto, o preso tu sei dal vino!

Ti avrei strozzato, ridotto in brani,

Se in questo istante tu fossi in te.

In fin ch'io tengo a fren le mani,

Va via, buffone, ti ascondi a me.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo:

Un malaccorto, un mezzo pazzo:

Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,

Perchè ei delirà d'amor per me.

(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,

Vo' che pentito mi cada al piè.)

Gia. Vedete un poco quel semplicione.

Cori Ha pur la strana presunzione:

Ei pensa farla ad un Sergente,

A un uom di mondo, cui par non è.

Oh! sì per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te!

Adi. Andiamo Belcore, (con risoluzione)
Si avverta il Notaro.

Nem. (smanioso) Dottore! Dottore! ...
Soccorso! riparo!

Gia. e Cori È matto davvero.

Adi. (Me l'hai da pagar.)

A lieto convito,

Amici, v'invito:

Bel. Giannetta, ragazze,

Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchetto!

Chi può ricusar?

Tutti

ADINA, BELCORE, GIANNETTA e CORI

Fra lieti concetti - gioconda brigata,

Vogliamo contenti - passar la giornata:

Presente alla festa - Amore verrà.

(Ei perde la testa:

Da rider mi fa.)

NEMORINO

Mi sprezza il Sergente - mi burla l'ingrata,

Zimbello alla gente - mi fa la spietata.

L'oppresso mio core - più speme non ha.

Dottore! Dottore!

Soccorso! pietà!

(*Adi. dà la mano a Bel. e si avvia con esso.*

Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.)

SCENA IL SIPARIO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno della Fattoria d'Adina.

*Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti
ADINA, BELCORE, DULCAMARA e GIANNETTA. Gli abitanti
del villaggio in piedi bevendo e cantando.*

Coro

Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel.

Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi.

(Ci fosse Nemorino!
Me la vorrei goder.)

Coro

Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul.

Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori.
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.
Sì sì, l'avremo cara:
Dev'essere cosa rara,

Tutti

Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.
(cava di saccoccia alcuni librettini, e ne dà uno
ad Adina.)

Dul. La Nina Gondoliera,
E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci - Attenti.

Tutti Attenti.

STROFA I

Dul. Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?
Adi. Qual onore! — Un senatore
Me d'amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vo' sposar.

a 2

Dul. Idol mio, non più rigor.
Fa felice un senator.
Adi. Eccellenza, troppo onor.
Io non merito un senator.

STROFA II.

Dul. Adorata Barcaruola,
Prendi l'oro, e lascia amor,
Lieve è questo, — e lieve vola:
Pesa quello, e resta ognor.
Adi. Quale onore! Un senatore
Me d'amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto:
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2

Dul. Idol mio non più rigor;
Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor.
Io non merito un senator.

Tutti Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto — cantator.

Dul. Il Dottore Dulcamara
In ogni arte è professor. (viene un notaro.)

Bel. Silenzio! (tutti si fermano) — È qua il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

Tutti Sia il ben venuto!

Dul. T'abbraccio e ti saluto
O medico d'Amor, spezial d'Imene.

Adi. (Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)

Bel. Andiam, mia bella Venere ...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggio nuvoletto?

Adi. Non è niente.

(S'egli non è presente,
Compita non mi par la mia vendetta.)

Bel. Andiamo a segnar l'atto; il tempo affretta.

Tutti Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

(Partono tutti: Dulcamara ritorna
indietro, e si rimette a tavola.)

SCENA II.

DULCAMARA, indi NEMORINO.

Dul. Le feste nuziali,

Son piacevoli assai; ma quel che in esse

Mi dà maggior diletto

È l'amabile vista del banchetto.

Nem. Ho veduto il Notaro: *(sopra pensiero)*

Sì, l'ho veduto... Non v'ha più speranza

Nemorino per te, spezzato ho il core.

Dul. *Idol mio non più rigor;*
*(cantando fra i denti)**Fa felice un senator.**Nem.* Voi qui, Dottore!*Dul.* Sì, m'han voluto a pranzo

Questi amabili sposi, e mi diverto

Con questi avanzì.

Nem. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D'essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.*Dul.* *(s'alza)* *(Cospetto, è matto!)*
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.*Nem.* E veramente amato
Sarò da lei?..*Dul.* Da tutte io tel prometto.

Se anticipar l'effetto

Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto

Un'altra dose. *(Io parto fra mezz'ora.)**Nem.* Caro Dottor, una bottiglia ancora.*Dul.* Ben volontier. Mi piace

Giovare a' bisognosi — Hai tu danaro?

Nem. Ah! non ne ho più,*Dul.* Mio caro,

La cosa cambia aspetto. A me verrai

Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi,

Qui presso, alla Pernice.

Ci hai tempo un quarto d'ora.

(parte)

SCENA III.

NEMORINO indi BELCORE.

Nem. *(si getta sopra una panca)* Oh! me infelice!*Bel.* La donna è un animale

Stravagante davvero. Adina m'ama,

Di sposarmi è contenta, e differire

Pur vuol fino a stassera!

Nem. *(Ecco il rivale!)*

Mi spezzerei la testa di mia mano.

*(si straccia i capegli.)**Bel.* *(Ebbene — che cos'ha questo baggiano?)*

Ehi, ehi, quel giovinotto!

Cos'hai che ti disperì?

Nem. Io mi dispero...

Perchè non ho denaro... e non so come,

Non so dove trovarne.

Bel. Eh! scimunito!

Se danari non hai,

Fatti soldato... e venti scudi avrai.

Nem. Venti scudi!*Bel.* E ben sonanti.*Nem.* Quando? adesso?*Bel.* Sul momento.*Nem.* *(Che far deggio?)**Bel.* E coi contanti,

Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah! non è l'ambizione,

Che seduce questo cor.

Bel. Se è l'amore, in guarnigione

Non ti può mancar l'amor.

Nem. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono;
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè, abbandonano...
Ma so pur, che fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d'Adina
Un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)

Bcl. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gaio
Ha di belle un centinaio,
Di costanza non s'annoia,
Non si perde a sospirar.
Nem. Credi a me: la vera gioia
Accompagna il militar.
Bel. Venti scudi!

Su due piedi

Nem. Ebben, vada. Li prepara.

Bcl. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dèi segnar.

Qua una croce.

(*Nem. segna rapidamente e prende la boria*)

(Dulcamara

Volo tosto a ricercar.)

Bel. Qua la mano, giovinotto,
Dell'acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto

Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar.)
Nem. Ah! non sai chi m'ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest'umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v'ha tesoro eguale,
Se riesce a farmi amar.)

(partono)

SCENA IV.

Piazza come nell'Atto Primo.

ADINA e DULCAMARA.

Adi. Come sen va contento!

Dul. La lode è mia.

Adi.

Vostra, o Dottor?

Dul.

Si, tutta.

La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco
Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul.

Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell'Alchimia il poter, il gran valore
Dell'Elisir d'amore
Della regina Isotta?

Adi.

Isotta!

Dul.

Isotta.

Io n'ho d'ogni mistura e d'ogni cotta.

Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l'Elisir?

Dul. Ei me lo chiese
Per ottener l'affetto
Di non so qual crudele...

Adi. Ei dunque amava.

Dul. Languiva, sospirava
Senz'ombra di speranza; e, per avere
Una goccia del farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fe' soldato.

Adi. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!...

Dul. Tutto il sesso femminile
E pel giovine impazzato.

Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

Dul. Egli è il gallo della Checca
Tutte segue; tutte becca.

Adi. (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Bella Adina! qua un momento...

Più d'appresso... su la testa

Tu sei cotta... io l'argomento

A quell'aria afflitta e mesta.

Se tu vuoi?...

Adi. S'io vo'? che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!

Se tu vuoi, ci ho la ricetta,

Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti

Spasimar, languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti:

Il mio cuore un sol ne chiede.

Dul. Render vuoi gelose, pazze

Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace,

Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorresti un ricco?

Adi. Di ricchezze io non mi picco.

Dul. Un Contino? un marchese?

Adi. Io non vo che Nemorino.

Dul. Prendi su la mia ricetta,

Che l'effetto ti farà.

Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

Dul. Sconsigliata! e avresti ardire

Di negare il suo valore?

Adi. Io rispetto l'Elisir,

Ma per me ve n'ha un maggiore:

Nemorin, lasciata ogni altra,

Tutto mio, sol mio sarà.

Dul. (Ahi! Dottore! è troppo scaltra:

Più di te costei ne sa)

a 2

Adi. Una tenera occhiatina,

Un sorriso, una carezza,

Vincer può chi più si ostina,

Ammollir chi più ci sprezza.

Ne ho veduti tanti e tanti

Presi, cotti, spasimanti,

Che nemmeno Nemorino

Non potrà da me fuggir.

La ricetta e il mio visino,

In quest'occhi è l'elisir.

Si, lo vedo, o briconella,
 Ne sai più dell' arte mia:
 Questa bocca così bella
 E d' amor la spezieria:
 Hai lambiccio ed hai fornello
 Caldo più di un Mongibello,
 Per filtrar l' amor che vuoi,
 Per bruciare e incenerir.
 Ah! vorrei cambiar coi tuoi
 I miei vasi d' Elisir.

(partono)

SCENA V.

NEMORINO.

Una furtiva lagrima
 Negli occhi suoi spuntò...
 Quelle festose giovani
 Invidiar sembrò...
 Che più cercando io vo?
 M' ama, lo vedo.
 Un solo istante i palpiti
 Del suo bel cor sentir!...
 Co' suoi sospir confondere
 Per poco i miei sospir!...
 Cielo, si può morir;
 Di più non chiedo.

- » Eccola... Oh! qual lei accresce
- » Beltà l' amor nascente!
- » A far l' indifferente
- » Si seguiti così, finchè non viene
- » Ella a spiegarsi.

SCENA VI.

ADINA e NEMORINO.

- Adi. " Nemorino!.. ebbene?
 Nem. " Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
 " Belle e brutte mi voglion per marito.
 Adi. " E tu?
 Nem. " A verun partito
 " Appigliarmi non posso: attendo ancora...
 " La mia felicità .. (Che è pur vicina.)
 Adi. " Odimi
 Nem. " (allegro) (Ah! ah! ci siamo.) Io v' odo, Adina.
 Adi. Dimmi: perchè partire,
 Perchè farti soldato hai risoluto?
 Nem. Perchè?... perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io potea migliorar.
 Adi. La tua persona...
 La tua vita ci è cara... lo ricomprai
 Il fatale contratto da Belcore.
 Nem. Voi stessa!.. (È naturale; opra è d' amore.)
 Adi. Io... sì; spiegare l' amor tuo potrai
 Con chi ti piace... Addio.
 Nem. Che! mi lasciate?
 Adi. Io... sì.
 Nem. Null' altro a dirmi avete?
 Adi. Null' altro.
 Nem. Ebben, tenete. (le rende il contratto)
 Poichè non sono amato,
 Voglio morir soldato;
 Non v' ha per me più pace,
 Se m' ingannò il Dottor.
 Adi. Ah! fu con te verace,
 Se presti fede al cor.
 Sappilo alfine, ah! sappilo,
 Tu mi sei caro, e t' amo;

Quanto ti fei già misero ,
Farti felice or bramo ;
Il mio rigor dimentica ;
Ti giuro eterno amor.

Nem. Oh! gioia inesprimibile!
Come frenarti o cor!

(Nemorino si getta ai piedi di Adina)

Adi. Il soave, e bel contento
Di quest' alma appien felice,
Del mio labbro il grato accento
Tutto esprimerti non sa.
A miei voti, al mio desire
Fausto arrida il Nume Imene,
Fiano eterne le catene,
Dell'amore dell'amistà.
I tuoi frequenti palpiti,
Deh frena o caro amante
Or stringerai l'amabile
Oggetto del tuo ardor.
La fiamma tua verace,
Esprimer col tuo sguardo,
Per te mia bella face!
Anch'io divampo ed ardo.
Veder quel vago ciglio,
Che amor, candore addita
Tutto a goder m'invita.
Pago sarai mio cor.

SCENA ULTIMA

BELCORE con SOLDATI e detti; indi DULCAMARA
con tutto il villaggio.

Bel. Alto! ... fronte! ... — Che vedo? al mio rivale
L'armi presento!

Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.

Egli è mio sposo: quel che è fatto ...

Bel.

È fatto.

Tientelo pur, briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.

Nem. Caro Dottor, felice

Io son per voi.

Tutti

Per lui!!

Dul.

Per me. — Sappiate.

Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio ...
Poichè morto è lo zio ...

Adi.

Morto lo zio!

Nem.

Gia.

Io lo sapeva ...

Don.

Dul.

Lo sapeva anch'io.

Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d'amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro

Oh! il gran liquore!

Dul.

Ei corregge ogni difetto;
Ogni vizio di natura.
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura:
Camminar ei fa le rôzze,
Schiaccia gobbe, appiava bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì, che più non è ...

Coro

Qua, Dottore, a me Dottore ...
Un vasetto ... due ... tre.

Dul.

Egli è un ôffa seducente.
Pei guardiani scrupolosi;
È un sonnifero eccellente

Per le vecchie e pei gelosi ;
 Dà coraggio alle figliuole
 Che han paura a dormir sole ;
 Svegliarino è per l'amore
 Più potente del caffè.

Coro Qua, Dottore ... a me, Dottore ...
 Un vasetto ... due .. tre.

*(in questo mentre è giunta in scena la carrozza di
 Dulcamara. Egli vi sale: tutti lo circondano)*

Dul. Prediletti dalle stelle,
 Io vi lascio un gran tesoro :
 Tutto è in lui ; salute o belle ;
 Allegria, fortuna ed oro.
 Rinverdite, risorite ,
 Impinguate ed arricchite :
 Dell' amico Dulcamara
 Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara ,
 Dei Dottori la fenice.

Nem. Io gli debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice !

Del suo farmaco l' effetto

a 2 Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto ,
 Che tu possa ribaltar !

*(Il servo di Dul. suona la tromba. La carrozza si
 move. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano.)*

Coro Viva il grande Dulcamara ,
 La fenice dei Dottori !
 Con salute, con tesori
 Possa presto a noi tornar !



AREA II SIPARIO

36066